

599990 San

h

LO SPECCHIO

CHE NON INGANNA

ovvero

LA TEORICA E LA PRATICA

DELLA COGNIZIONE DI SE STESSO

DEL

P. GIO: PIETRO PINAMONTI

DELLA

COMPAGNIA DI 'GESU'.



NAPOLI,

PE' TIFI DI GIUSEPPE AZZOLINO E COMP.

1857.

PER CURA DI NICOLA ZANNINI.

INTRODUZIONE.

PARÈ a prima vista, che niuna virtù debba esser più naturale all' uomo, che l' umiltà. Non est creata hominibus superbia. Eccl. 10. 22. Se noi abbiamo un corpo, che ha la sua origine dal fango, ed un' anima, che l' ha dal niente, come non saremo umili? E pure niuna virtù per verità ci è più straniera. Basti il dire, che i filosofi non ne hanno saputo nè meno il nome, e dappoi che GESÙ CRISTO ha

portata il primo dal cielo in terra questa bella pianta, e l'ha coltivata co' suoi insegnamenti, e col suo esempio, ed è fin giunto ad inaffiarla con tutto il suo sangue, nondimeno per colpa del nostro terreno sterile par che non possa allignare. La miseria di quel peccato, nel quale siamo concepiti, quanto più dovrebbe ricordarci l'esser umili tanto più ce lo toglie di mente, e nutrendo in noi fra le nostre sconfitte quell'alterezza, che sarebbe eccessiva fra le stesse vittorie, fa che siamo a guisa d'otri vili, quanto più voti d'ogni bene, tanto più gonfi.

Una gran cagione di questo disordine è senza dubbio l'inconsiderazione della nostra bassezza; e però siccome abbiamo molto bene in memoria le fattezze dell'altrui fuccia, perchè le miriamo spesso,

e non abbiamo le nostre , perchè mai non ci rimiriamo, o molto di rado ; così formiamo una vile stima degli altri considerando i loro difetti , non la formiamo di noi , non considerando mai i nostri. Pertanto m'è sorto in cuore di presentarvi uno specchio fedele , dove possiate mirar voi stesso , e conoscervi per quel che siete.

Gli specchi comuni han nome di consiglieri fedeli , e pur non meritano questo bel titolo, perchè ingannano , non solamente quando fanno aperta professione di mentire, come i concavi con ingrandire l'oggetto , ed i convessi con impiccolirlo , ma anche quando par che ci assicurino di rappresentarci pienamente la verità , come i piani. Imperocchè , se non altro , ci fanno vedere solamente la superficie delle cose , e non il loro fondo ; onde ci porgono

*

occasione di giudicare dall'apparenza: nolite judicare secundum faciem, sed justum judicium judicate. Joan. 7. 24. Ma lo specchio, che v'appresto, è da questi affatto diverso. Esso vi mostrerà l'intimo di voi medesimo, penetrerà dentro il fondo dell'esser vostro, e vi farà comparire a' vostri occhi ciò che siete, non ciò che mostrate di essere: est quasi dives, cum nihil habeat. Prov. 13. 7. nè permetterà che un legno tarlato sia riputato tutt'oro massiccio per que' pochi fogli, che lo ricoprono nella sua superficie.

A parlare fuor di metafore, leggendo attentamente questo librettino imparerete la scienza de' Santi, cioè a dire la cognizione del vostro nulla, ed in questa cognizione, che non imparerete voi di grande, e d'importante? di grande, perchè

questa scienza è così sublime , che ella non può aver per maestro se non Dio stesso ; onde San Bonaventura l'ascrive al secondo dono dello Spirito Santo , che è l'intelletto : d'importante poi , perchè ella è fondamento di tutte le virtù , giacchè la cognizione delle nostre miserie appartiene all'umiltà come regola per indirizzare la volontà , e fare che si contenti d'esser tenuta , e trattata secondo il merito.

Questa importanza stessa si può dedurre dalle maniere adoperate da Dio , per farci conoscere noi medesimi , le quali son tali , e tante , che ad esse si riduce quasi tutta la provvidenza del governo dell'anima. Pertanto , siccome il Signore aspettò tanto tempo a cavare dalla servitù dell'Egitto il suo popolo , e dopo averlo cavato lo trattenne con sì diversi avvenimenti per quaran-

t'anni nel deserto per addottrinarlo nella cognizione delle sue miserie: circumduxit eum, et docuit. Deut. 32. 10. così differisce lungamente il dar rimedio alle nostre necessità, e ci lascia ravvolgere nel cammino con varii errori, perchè impariamo una volta ad intendere che non possiam nulla da noi soli, e che tutto il nostro bene è riposto nella sua divina bontà. Domini est salus. Ps. 3. Che se poi ancor noi, come quel popolo, durae cervicis, ci mostriam duri a capire una tal lezione del nostro nulla, Iddio si prevale di mezzi più rigorosi per farcene intendere qualche poco; giacchè una massima primaria del suo governo è l'umiliare i superbi: constituit Deus humiliare omnem montem excelsum, ac rupes perennes. Bar. 5. 7. Laonde permette all'anima il cadere in varii peccati,

e massime ne' più vergognosi , per aprirci gli occhi , come a quel cieco , col nostro loto. E con ciò che può dirsi di più della necessità del conoscer se stesso ? Iddio con la sua infinita sapienza la giudica sì importante , che permette tutti gli altri mali, per guarire il male di questa ignoranza , e si contenta di tollerare gli uomini pieni di vizii per non tollerarli superbi.

Se dunque il conoscer se è una scienza di sì alto rilievo , agevolmente intenderete il giovamento che può recarvi questo piccolo librettino, in cui scorgerete delineata al vivo l'immagine di voi medesimo. Dicono che Demostene , affin di correggere il mal garbo che aveva nel declamare , si fece fare uno specchio uguale alla grandezza della sua statura ; e avanti ad esso mirandosi con un'occhiata da capo a

pie di imparò ad emendare tutti i suoi gesti. Io pretendo in queste poche carte di fabbricarvi uno specchio simile, dove possiate in un sol guardo mirarvi tutto da cima a fondo. Ma se volete prevalervene utilmente conviene che vi rimiriате in esso, quasi di continuo, e con sommo studio. Altrimenti sareste compagno di quell'altropoco savio, che si considerava solo alla sfuggita, e però senza frutto. Consideravit se, et abiit, et statim oblitus est, qualis fuerit. Jacob. i. 24.

Nè dovete temere che una tale attenta meditazione delle vostre miserie vi renda la vita o malinconica, o pusillanime; perchè qual maggior giocondità, che conoscere il vero? Ora l'umiltà è verità, e però tanto piace al Signore: in veritate tua humiliasti me. Ps. 118. E così pure tanto è lontano dal to-

glierei la magnanimità, che anzi ella sola ce la reca; mentre quanto diffida della sua debolezza, tanto confida in quel Signore, che non fabbrica sopra altro fondamento, che sopra il nulla: qui dat lasso virtutem, et his, qui non sunt, fortitudinem. Is. 40. 29. Sicchè come l'acqua non ha verun altro modo di risalire all'altezza della sua origine, che lo scendere, così l'anima non ha altro modo di sollevarsi a Dio suo principio, che l'umiliarsi.

Mi è parso opportuno, per fuggire il tedio, e la confusione, distribuire in più considerazioni quella meditazione, che dovete fare per conoscervi, ed assegnarne una a ciascun giorno della settimana, perchè il vostro studio in questa scienza celeste sia più continuo. E parimente perchè non basta dar

la sentenza contro il reo , ma conviene ancor proseguirla : facere judicium , et justitiam ; però s'aggiunge alla teorica della cognizione di se anche la pratica , assegnando per ciascun dì l'esercizio di varii atti d'umiltà , parte interni , e parte esterni , sì verso Dio , sì verso noi stessi , sì verso il prossimo , che tutti insieme , o parte d'essi potranno secondo l'occasione mettersi in opera. Così adempirete il consiglio dello Spirito Santo : Intra in lutum , et calca. Hab. 3. 14. Entra per mezzo d'una attenta considerazione dentro il tuo fango , conoscendoti un nulla , e poi calpesta questo fango medesimo , trattandolo da fango , degno solo di stare sotto i piedi di tutti.

Per ultimo , perchè non basta per conseguir la virtù , nè lo sforzo che fa l'intelletto con la considerazio-

ne , nè lo sforzo che fa la volontà con l'esercizio , ma si richiede nuovo , e nuovo ajuto del Signore , che ci avvalori ; s' aggiugne ogni giorno un' orazione , in cui si eserciti insieme , ed insieme chieggasi l'umiltà. Con tali mezzi potrete giungere a questa virtù , e per essa a tutte le altre , che dallo Spirito Santo vi saranno abbondantemente versate in seno. Super quem requiescet Spiritus meus , nisi super pauperculum , et contritum spiritum ? Is. 66. 2.





CONSIDERAZIONE I.

PER LA DOMENICA.

*IL NULLA CHE SIAMO DA NOI STESSI
NELL' ORDINE DELLA NATURA.*

~~~~~

I. SIETE UN NULLA NELL' ESSERE.

**C**ONSIDERATE, che tutta l'arte di conoscere se stesso consiste in separare il prezioso dal vile, cioè quello che è di Dio, da quello ch'è nostro, e rendere con giusta equità ad ogn'uno il suo. Chi sa far questo, dà una sentenza sì retta nel giudicarsi, che il Signore la riconosce per sua, e si dichiara di parla-

re per una bocca tale parole di pura verità. *Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris. Jer. 15. 19.* Conforme a questo consideratevi solo col vostro, e mirate che siete un nulla. Che cosa eravate cent'anni fa? In questo mondo si negoziava, si guerreggiava, si piantava, si fabbricava, giravano i cieli, si cambiavano i tempi, nasceva, e tramontava il sole con mille altre diversissime operazioni, e tutto senza di voi. Non avevate nè corpo, nè anima, nè sensi, nè forze, nè merito alcuno per venire all'essere: eravate meno che una formica, meno che un granello d'arena, eravate un nulla; e quel ch'eravate allora siete anche adesso dal canto vostro. Quello che siete di più, tutto è di Dio; ed affine che voi l'aveste, è stato necessario ch'egli ve lo dia, per tal maniera, che a

voi, e a tutti rimane affatto impossibile l'aver mai alcuna cosa da se, e non da lui. Adunque, *quid superbis terra, et cinis? Eccl. 10. 9.* Se io fossi da me terra, e cenere, sarebbe intollerabile l'insuperbir-mi; e pure m'insuperbisco, essendo infinitamente meno, cioè un nulla!

## II. SIETE UN NULLA NEL DURARE.

Considerate inoltre che non avete minor necessità di Dio per durare, di quel che aveste per essere: sicchè ad ogni istante vi ridurreste nel vostro niente, se Dio non vi sostentasse con la sua infinita potenza: *portans omnia verbo virtutis suae. Haeb. 1.* Dappoi che lo scultore ha fatta una statua, la statua non ha più bisogno dello scultore per mantenersi; ma la creatura di-

\*\*

pende sempre egualmente dal creatore e nel farsi ; e dopo esser fatta e dipende più che la luce dal sole e l'ombra dal corpo. *Tu formasti me : Ps. 38.* mi avete fatto o Signore : ma non basta : *et posuisti super me manum tuam* ; conviene che seguitiate a tenermi col vostro braccio, per mezzo di una conservazione non interrotta. Pertanto ad ogni momento siamo nulla , e tutti i nostri beni fondati come sul falso sono un bel niente : un niente di corpo , un niente d'anima , un niente d'ingegno e di prudenza, un niente in una parola di tutto ciò che è in noi. *Intuitus sum , et non erat homo. Jer. 4. 25.* dice il Profeta. Se mi pongo con applicazione a ricercare il fondo del mio essere, sparisco a me stesso , e non trovo più me dentro di me : sono come se non fossi ; sono simile a quei che

non sono ; perchè non solo con le mie forze non posso venire all'essere , ma dopo esservi stato introdotto , non posso durarvi nè pure un momento.

### III. SIETE UN NULLA NELL'OPERARE.

Considerate che l'operare è talmente proporzionato all'essere, che giustamente s'inferisce l'uno dall'altro, e però quello che da se non è, certo è che da se non può ; e se continuamente siamo un nulla d'essere , è manifesto che siamo ancora continuamente un nulla di operazioni, le quali s'appoggian tutte su l'essere. *Nihil sum , nihil possum , nihil mereor.* La Beata Caterina da Genova non voleva nè pur nominarsi , considerandosi sempre con quel che aveva da se, cioè un mero nulla ; e l'uomo cieco si stima qual-

che gran cosa : *dicit se esse aliquid magnum. Act. 8. 9.* mentre la sua origine è il nulla, le sue forze sono il nulla, ed egli col suo è meno che un cane marcio, e non è buono ad altro che ad essere disprezzato : *ad nihilum valet ultra, nisi ut conculcetur.*

## E S E R C I Z I O

### VERSO DIO.

1. Spogliatevi dinanzi a Dio d'ogni bene, confessando sinceramente che non è vostro, e che a lui solo se ne deve la gloria : *Soli Deo honor et gloria.*

2. Rallegratevi d'essere un nulla, affinchè Dio sia ogni cosa, e godete di non avere ben proprio; perchè egli sia la sorgente di tutto il bene.

3. Al primo moto di qualche

vana compiacenza ricorrete al Signore, e pregatelo che difenda l'onor suo, nè permetta che da voi gli sia rapito.

4. Deplorate la vostra cecità, per esservi tanto stimato fin'ora; *Ad nihilum redactus sum et nescivi.*

5. Eccitate in voi un timore riverenziale verso Dio, come servo verso il suo padrone: giacchè, come afferma San Tommaso, la radice dell'umiltà è quel rispetto che ha l'anima verso Dio.

#### VERSO DI VOI.

1. Fuggite, quant'è da voi, ogni sorta d'onore e comando, non vi fidando di avere nè l'abilità per entrarvi, nè la virtù per mantenervi, ci senza pericolo.

2. Nell'incontrarvi in qualche cosa sordida e vile, ricordatevi che

siete più vile pel vostro niente e più sordido pe' vostri peccati.

3. Scegliete il peggio, o nell'abitazione, o nel vestire, o nel sostentarvi, ma come più proporzionato al vostro nulla ed a' vostri demeriti.

4. Conversate più volentieri con le persone più povere e più semplici, e rimirate in esse quello che siete e che dovrete esser voi.

5. Avvezzatevi a non temere altra confusione e vergogna, che quella ch'è dovuta alle vostre miserie, senza tener più conto delle lodi e de' vituperii del mondo, di quel che si tenga conto delle lodi e de' vituperii d'un fanciullo.

VERSO IL PROSSIMO.

1. È proprio degli umili il non negar mai ad altri quel che si può loro concedere, e farsi a tutti ogni

cosa, non tenendo conto delle proprie inclinazioni per secondare le altrui.

2. Compatite di vivo cuore a' tribolati, considerando che quel male starebbe bene anche a voi, e che più degli altri lo meritate.

3. Ringraziate con particolar cura chi vi fa beneficio. La gratitudine nasce in gran parte dall'umiltà, mentre tanto più si gradisce il bene, quanto più ce ne riputiamo immeritevoli.

4. Interrogate volentieri gli altri, e non vi sdegnate d'imparare da ogn'uno, non celando con superbia la vostra ignoranza.

5. Ringraziate chi vi corregge, perchè vi ajuta a conoscer voi stesso, ed a tenervi per quel che siete.

---

## **ORAZIONE**

### **AL PADRE ETERNO**

**PER OTTENERE L'UMILTA'.**

---

O Padre celeste , prima origine di tutto il bene, vostro dono è l'essere ed il bene che io possiedo ; voi me l'avete dato ; voi me lo mantenete : in voi io vivo , opero e sono sostentato ad ogni momento dalla vostra potenza, senza di cui non sono nè men possibile. Quanto è dunque giusto che io vi dia tutta la gloria, e che a voi ritorni come ad ultimo fine ciò che da voi è uscito come da primo principio ! Io mi riconosco però dinanzi a voi come

un nulla , e mi umilio sotto il vostro potere, come io non fossi: *substantia mea tanquam nihilum ante te*. Mi dispiace sommamente che essendo così meschino , pur me la son presa con voi peccando ; e perchè non aveva da me forze da farvi guerra, la mia mala volontà le ha tolte in prestito da voi, servendosi dei vostri doni contro di un donatore sì liberale. Ma voi non avete per questo lasciato d' essermi padre , benchè io mi sia fatto più vile di quel fango stesso che calpesto coi piedi. *Pater noster es tu , nos vero lutum. Isa. 64. 8.* Adunque portatevi meco da padre col compatirmi e mostrate ora la vostra potenza con rimediare a' miei mali, se così lungamente avete mostrata la pazienza in sopportarli. Io son sempre simile a me medesimo, sempre miserabile, sempre povero, cieco e

nudo d'ogni bene : datemi però che io mi stimi quel che son da me stesso, un nulla di quanto ho e di quanto mi manca ; affinchè mantenendomi unito a voi per amore e suddito per ubbidienza, meriti di possedere una volta in voi tutte le cose: *Deus meus, et omnia. Amen.*

---

---

## CONSIDERAZIONE II.

PEL LUNEDÌ.

*IL NULLA CHE SIAMO NELL'ORDINE  
DELLA GRAZIA.*

~~~~~

I. NECESSITA' DELLA GRAZIA SANTIFICANTE.

CONSIDERATE che sebbene aveste qualche cosa di proprio nell'ordine della natura , non dovrete perciò stimarvi punto, essendo nulla nell'ordine della grazia. Iddio stima sì poco i doni naturali, che gli ha lasciati in così alto grado a' demonii

traditori e ribelli; or figuratevi che conto deve fare di quei beni così angusti che ha posti in voi? Il peccatore però considerato come uomo si chiama frequentemente nelle Scritture fango e cenere , ma considerato come peccatore si chiama nulla , perchè è più nulla pel mancamento della grazia , che non sarebbe nulla, se non fosse venuto al mondo. Conforme a questo vi potete contar per un niente: *In nihilum computabitur. Sap. 9. 6.* e mirarvi in un abisso più profondo che il nulla stesso , mentre da voi non solo non avete la grazia santificante, ma avete il demerito di riceverla. È vero che se questa grazia è in voi attualmente, vi potete chiamar beato , perchè ella è un dono di tutti i doni, è una espressa partecipazione della natura divina, che rende l'anima deiforme, non che

santa ; onde un sol grado di questa grazia pesa più che non pesano mille mondi : tuttavia questo tesoro sì grande è in voi come in un vaso di creta *Habemus thesaurum in vasis fictilibus* : onde fa più spiccare col paragone la vostra viltà, la vostra fragilità, il vostro bisogno. Nel rimanente la grazia , parlando della prima, è tutta da Dio e tutta di Dio, creata dalla divina onnipotenza , e meritataci dal sangue del Redentore ; nè le potenze dell'anima hanno alcuna parte in un dono così prezioso ; potendo bensì disporsi alla sua infusione, ma non già al suo lavoro tutto dell' Altissimo : *Cor mundum crea in me Deus* : sicchè a concluderla, quello siete da voi , che siete senza la grazia : *terra miseriae , et tenebrarum , ubi umbra mortis, et nullus ordo , sed sempiternus horror inhabitat. Job. 10. 21.*

una pura miseria più infelice dell'istesso non essere.

II. NECESSITA' DELLA GRAZIA ATTUALE.

Considerate che non si ferma quì la vostra povertà, mentre oltre la necessità della grazia santificante avete bisogno estremo della grazia attuale. Non basta che l'occhio sia sano per veder bene, si richiede anche la luce che lo muova e l'ajuti a formare la vista ; così non basta che sia sana l'anima con la grazia abituale ; per operare si richiede ogni volta un ajuto soprannaturale che illumini la mente e rinvigorisca la volontà. Senza di quest'ajuto, col mero concorso generale proporzionato alla natura si può fare qualche opera moralmente buona che incontri poca difficoltà ; ma

non si può osservare tutta la legge, nè superare per osservarla qualche straordinaria malagevolezza ; come un infermo può muoversi qualche poco, ma non può far quelle azioni che richiedono molta forza. Di più queste medesime opere fatte col concorso generale non possono servire per disposizione alla grazia santificante ed alla gloria, perchè dovendo i mezzi aver sempre qualche proporzione col fine , non può mai quel che puramente è nell' ordine della natura disporre ad un fine soprannaturale ed elevato immensamente sopra il suo stato. Conforme a ciò , che si può dir di vantaggio per farvi conoscere l'abisso della vostra impotenza ? Con le vostre forze naturali, quand'anche fossero vostre e non vi venisser da Dio, non potete far niun bene che meriti, o vi disponga alla

vita eterna : *Sine me nihil potestis facere*. Joan. 25. 4. disse il Signore. Non potete resistere alla minima tentazione con resistenza meritoria del paradiso : non potete nè meno avere un buon pensiero che sia principio della vostra salute : nè del vostro potete mai aver altro che il nulla ed il peccato. *Nemo habet de suo nisi mendacium , et peccatum.* (Sess. 7.) è articolo di fede definito dal Concilio d'Oranges. Un bambino di latte se è lordo non può nettarsi ; se è caduto non può risorgere , se sta in piè non può tenersi ; se ha freddo non può scaldarsi ; se ha fame non può cibarsi ; se è perseguitato non può difendersi : non può nè meno chieder rimedio al suo bisogno ; non può nè meno conoscerlo : ma in tutte queste necessità conviene che sia soccorso dalla madre ; altrimenti è perduto. Or

tale e più miserabile ancora è lo stato vostro ; e potete intanto dar luogo alla superbia ? Attaccatevi al collo della vostra madre amorevole, la grazia divina, e tenetelo sempre più stretto raccomandandovi di vero cuore, perchè non vi lasci : *Non me derelinquas usquequaque.*

III. NECESSITA' DELLA GRAZIA FINALE.

Considerate che sempre più si scuopre la vostra impotenza, mentre quest' ajuto continuo della grazia divina non solamente è necessario per cominciar l'opera buona, ma anche per proseguirla e terminarla ; e più che mai è necessario per la perseveranza finale che è il maggior di tutti i favori divini ed è quello che ci mette in possesso dell'eterna felicità. *Sicut operatur*

Deus ut accedamus, sic operatur ne recedamus, dice S. Agostino (l. 2. c. 7. *de dono Persev.*). Pertanto l'esser vivuto lungamente bene, l'aver acquistata gran virtù, l'aver operate gran cose per Dio non ci possono assicurare senza una nuova grazia, e benchè si possa meritare condegnamente il paradiso, non si può meritare condegnamente la perseveranza, la quale sarà sempre un dono ed una pura liberalità del Signore, senza il cui ajuto speciale come mancheremo ad ogni tratto, così molto più mancheremo sull'estremo, quando il rischio di perdersi è maggiore. Sono ormai sei mila anni che l'aria è illuminata ogni giorno dal sole, e pure appena il sole volge il guardo da lei, che ella subito s'offusca, nè può conservare la luce comunicatale nè pure un momento; sicchè par che

sia più proprio il chiamare non luminosa l'aria, ma il sole luminoso nell'aria. L'istesso dite anche di voi, Iddio persevera in voi : *Non ego, sed gratia Dei mecum*. Voi da voi stesso siete sì debole, che s'egli volga il guardo, siete perduto: *Avertisti faciem tuam a me et factus sum conturbatus*. O abisso dunque di vanità che è l'uomo : *universa vanitas omnis homo !* s'invanisce e ad ogn'istante ha bisogno di sostegno per mantenersi : s'innalza sopra di se, e non sa nè meno se debba perseverare ! *Ubi est gloriatio tua ? exclusa est. Rom. 3. 27.*

E S E R C I Z I O

VERSO DIO.

1. Avanti ciascuna azione buona raccomandatevi a Dio, diffidan-

do di farla bene senza nuovo suo ajuto.

2. Dopo aver terminata l'opera ringraziate Dio di tutto il bene, avvezzañdovi a riconoscerlo tutto dalla grazia e farne a Dio omaggio gettando anche voi le vostre corone davanti al suo trono.

3. Chiedete spesso perdono di non aver corrisposto agli ajuti che vi dà il Signore per operar bene; confessando sinceramente che la grazia non è mancata a voi, ma voi alla grazia.

4. Fate molti atti di fede intorno al nulla che siete, massime nell'ordine della grazia, protestando che tanto seguitereτε a stare in piedi, quanto egli seguirà a tenervi.

5. Concepite una gran maraviglia, che Dio tratti sì amorevolmente con una creatura sì meschina come voi; e dategli con Davidde: *Do-*

mine , quid est homo , quia magnificas eum ? aut quid apponis erga eum cor tuum ?

VERSO DI SE.

1. Fuggite l'essere e l'apparir singolare, studiandovi di non essere stimato in nulla più del comune e del consueto.

2. Non vi sottraete mai da quei pesi che son portati dagli altri, sfuggendo l'incomodo ed il servizio loro dovuto.

3. Temete d'essere abbandonato dalla grazia per la vostra ingratitudine e per la vostra mala corrispondenza.

4. Godete de' difetti naturali che scorgete in voi, come di materia e di ajuto per l'umiltà.

5. Ricordatevi che chi vi loda v'inganna, se concorre all'errore di

farvi tener per vostro quel bene che è della grazia. *Popule meus, qui te beatum dicunt ipsi te decipiunt. Isa. 3. 12.*

VERSO IL PROSSIMO.

1. Eleggete quanto si può senza affettazione l'ultimo luogo tra gli altri, come men degno.

2. Scoprite sinceramente la vostra coscienza al Padre spirituale, come infermo al vostro medico, vincendo con generosità ogni rossore.

3. Non disprezzate veruno per gran peccatore che sia: chi sa ch'egli non sia predestinato e voi no?

4. Non vogliate fare ad altri del maestro e mostrare di soprasapere.

5. Quando s'appartiene a voi l'eleggere lasciate ad altri il meglio

(39)

nel vestire, nell'abito, nel vitto, come più immeritevole.

ORAZIONE

AL FIGLIUOLO DI DIO

PER L'ACQUISTO DELL' UMILTA'.

O Verbo divino, o luce, o verità mirate quì una misera creatura che viene dinanzi a voi tutta dolente e confusa per confessare la sua stoltezza. Voi sapienza increata per eccesso d'amore infinito vi siete fatto sapienza nostra e giustizia, affinchè non ci gloriamo se non in voi: e pure io ignorante ed insensato non ho riconosciuto l'autore di

tutto il mio bene ed ho vantato come mio proprio quel che solo poteva venirmi da voi. Che posso dire? Bisogna che io lo confessi: mentre m'insuperbisco son privo affatto d'intendimento, son tutto tenebre *Stultissimus sum virorum et sapientia non est mecum. Prov. 30. 2.* Vostra è la grazia, perchè voi ce l'avete meritata come uomo; è vostra, perchè voi la producete come Dio, e senza di lei io son meno che un nulla e più felici di me son quelle cose che mai non furono e che non verranno mai ad essere, onde tutta la gloria si deve a voi, ed a me non rimane altro che confusione. Venite pertanto voi che solo vi potete dar vanto di calpestare con la propria vostra virtù il collo de' più superbi e dire: *Superborum, et sublimium colla propria virtute calcaei*; venite, e schiacciate il capo a

questa mia maladetta superbia, sicchè n'esca tutto il veleno. Illuminatemi la mente a conoscere la mia insufficienza per ogni bene e fate che a voi solo ne dia sempre l'onore. Così stabile nella verità ed assistito sempre dalla vostra grazia potrò sperare di venire a ringraziarvi per sempre nella vostra gloria. Amen.



CONSIDERAZIONE III.

PEL MARTEDÌ.

LE MISERIE DEL PECCATO ORIGINALE.



I. LA VERGOGNA.

CONSIDERATE i primi effetti del vostro nulla nelle miserie del peccato originale, per cui subito venuto all'essere foste gettato in braccio alla colpa che prima della vostra balia vi accolse, ma solo per darvi morte, e vi strinse non con fasce, ma con catene insolubili ad ogni forza della natura. *In iniquitatibus con-*

ceptus sum, diceva tutto confuso il santo Davidde. Io sono conceputo in seno all'iniquità non men che in seno della mia madre. Or fermatevi a ponderare questa prima vergogna della vostra origine, e come i superbi incominciano le loro lodi dalla nobiltà degli antenati, cominciate voi più giustamente il vostro abbassamento dal primo vostro progenitore Adamo. È gran confusione l'esser nato di sangue vile ed il figliuolo di un traditore non s'attenta a conversare con gli altri, fino a prendersi un volontario esilio da ogni paese, dove sia conosciuto per quel ch'egli è. Or siete voi figliuolo del primo reo di lesa maestà divina tra gli uomini, del primo ribelle del creatore, del primo traditore di tutto il genere umano ucciso da lui tutt'in un colpo. *Pater tuus Amorrhæus, et mater tua Cethæa.*

Ezech. 16. 3. Il tuo padre Adamo fu Amorreo che vuol dire ribelle , e la tua madre Eva fu Cetea che vuol dire stolta : e tuttavia vi è tra gli uomini chi si fa chiamar nobilissimo e non si ricorda di quel sangue peccatore ed indegno che ha nelle vene ! *Serpentes, genimina viperarum* , questi sono i titoli che ci stan bene. Serpenti e razza di vipere ; perchè se vipere e serpenti furono i nostri primi padri pel tossico del peccato, che altro potevano generare, che una discendenza velenosa simile a loro ? Grazie infinite al nostro Signor Gesù Cristo che nel santo battesimo ci fa un bagno del suo sangue prezioso per lavare l'infamia di questa macchia e per medicare questa nativa malignità ; ma tutto del Signore è il beneficio e tutto nostro è il demerito , e però a lui si deve la gloria,

a noi la confusione. *Tibi Domine
justitia : nobis autem confusio.*
Dan. 9.

II. L'IGNORANZA DELLA MENTE.

Considerate che questo peccato originale oltre la vergogna vi reca uno sconcerto stranissimo di tutto voi. E prima v'apporta un'ignoranza prodigiosa nell'intelletto con tenebre più palpabili, che non furono quelle di Egitto. Nelle verità naturali si può dire che voi stiate al bujo ; perchè avete gli occhi della mente per poter conoscere, benchè per mancamento di lume poco ne conosciate. Ma nelle verità soprannaturali siete affatto cieco, perchè non avete senza la grazia nè meno tanta potenza da formare un buon pensiero che dia principio alla vostra salute , come avete già

considerato ; sicchè non siete tenebroso, ma tenebre, una pura notte, una mera cecità : *eratis aliquando tenebrae*. Non sapete altro che preferire la creatura al creatore , amare il ben caduco, dispregiare l'eterno, trovar la strada della perdizione, smarrire la strada della salute. *Sapientes ut faciant mala. Jer. 4. 22.* E poi per quel poco che sapete di scienza naturale , per quel poco di prudenza umana che vi rimane vi pare d'esser dotto ; vi guardate intorno pavoneggiandovi ; vi sdegnate con chi vi contraddice ; appunto come se un nero Etiope si credesse un miracolo di candore per quel poco di bianco che ha ne' suoi denti : *Arrogantia ejus et indignatio ejus plus quam fortitudo ejus. Isa. 16.6.* O quanto è maggiore la vostra albagia del vostro capitale !

III. LA MALIZIA DELLA VOLONTÀ.

Considerate che le tenebre cagionate in voi dal peccato originale non son tenebre di notte le quali piuttosto ristorano, son tenebre di eclissi che recano l'esterminio. Coll'ignoranza della mente s'unisce una malizia sì strana di volontà, che non ha fine nè modo ; tanto che Iddio solo può toccarne il fondo e conoscerlo appieno: *pravum est cor omnium et inscrutabile : quis cognoscet illud ? Ego Dominus scrutans cor. Jer. 17. 9.* ma noi non possiamo mai giugnere a conoscere interamente quel veleno che portiamo dentro di noi. Or questa malizia consiste in una inclinazione veemente della volontà verso se stessa, fino a non tener conto di Dio per contentarsi: consi-

ste in un'incredibile sfrenatezza della concupiscibile in andar perduta dietro al piacere senza saziarsene mai : consiste in una somma debolezza dell'irascibile nel seguire il bene onesto , accoppiata con una somma audacia per seguire il dilettevole. *Sensus et cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua. Gen. 8. 21.* Un sasso smisurato che stia sospeso in aria a viva forza ha somma inclinazione a cadere , ma pure questa può vincersi con le forze della natura ; pari , o maggiore l'avete voi a precipitarvi in ogni male, in quanto per trattenervi non basta la natura , ma si richiede l'ajuto della grazia con una continua e rinforzata misericordia sopra di voi : *Corroboravit misericordiam suam super timentes se.* Pertanto a concepire il vostro stato giustamente

figuratevi d'esser quel meschino, che partito di Gerusalemme verso Gerico s'incontrò ne'ladri, da'quali fu spogliato e ferito e lasciato mezzo morto sul campo. Voi siete che peccando con la volontà d'Adamo vi partiste dalla città di Dio per andare alla città ribelle ed incontrandovi ne'ladroni d'inferno foste spogliato della grazia e della giustizia originale e riceveste queste quattro mortali ferite, dell'ignoranza, della malizia , della debolezza , della concupiscenza ; onde con null'altro di vivo , che una ragione offuscata ed una languida libertà, vi rimaneva solo il morire eternamente senza scampo , se la bontà del vostro Dio non faceva medicina alle vostre piaghe con le sue proprie ; benchè le vostre sian sì maligne, che non guariscono abbastanza nè meno con un rimedio divino. E in que-

sto stato, in cui dovrebbe più giustamente temersi che non vi disperaste, voi verrete a insuperbirvi? *Dicis quia dives sum, et locupletatus nullius egeo: et nescis quia tu es miser et miserabilis et pauper et cæcus et nudus. Apoc. 3. 17.* Vi riputate ricco pe' doni della natura ed arricchito pe' doni della grazia, senza bisogno degli ajuti attuali per mantenerla; ma Dio pronunzia contro di voi una sentenza affatto contraria e dice: che siete misero in voi stesso e miserabile apparite anche agli altri: siete povero per la perdita della grazia originale: siete cieco per l'ignoranza e nudo per lo spogliamento d'ogni abito di virtù. Qual'è la vera di queste due sentenze? Chi s'inganna, voi o Dio? *In manu Chanaam statera dolosa et dixit: dives effectus sum. Ose. 12. 7.*

ESERCIZIO

VERSO DIO.

1. Ponetevi dinanzi a Dio come un abortivo gettato in abbandono alla campagna e figuratevi che il Signore rimirandovi benignamente per sua mera pietà vi dica : vivi. *Videns te conculcari in sanguine tuo , dixit tibi vive ; dixit inquam tibi in sanguine tuo vive. Ezec. 16.*

2. Protestatevi davanti al Signore che non potete guarire delle vostre ferite così mortali , s'egli non v'applica la sua mano. *Sana me Domine et sanabor : salvum me fac et salvus ero. Jer. 17. 14.*

3. Temete che i doni del Signore non vi diventino per vostra colpa occasione di maggior dannazione ; mentre quanto più siete ob-

bligato a servirlo , tanto meno lo servite.

4. Se Dio vi priva de'sentimenti di divozione , entrate più profondamente in voi stesso, confessando che non meritate quelle carezze che son proprie degli amici del Signore.

5. Restituite a Dio tutta quella gloria che altre volte gli avete tolta con invanirvi senza ragione. *Dextera Domini fecit virtutem.*

VERSO DI SE.

1. Riputatevi indegno di tutto il bene che avete e di quello che non avete, confessando che non meritate quel cibo che vi sostenta, quell'aria che respirate, ec.

2. Guardatevi di non far mai nulla e di non tralasciar verun bene per rispetto umano.

3. Desiderate di non essere onorato per salire con questo al desiderio del dispregio che è l'ultimo termine dell'umiltà.

4. Contentatevi di morire nel cuor di tutti e che niuno v'ami, o si ricordi di voi: *tanquam mortuus a corde*; perchè non amandosi se non il bene, mentre desiderate d'essere amato desiderate anche di parer buono.

5. Non cessate di riprendervi nelle vostre cadute e di rimproverarvi i vostri falli, per giugnere a disprezzarvi di cuore e ad essere intollerabile a voi stesso.

VERSO IL PROSSIMO.

1. Se non vi sforza la carità o la giustizia, tacete inviolabilmente gli altrui difetti e siate pronto a manifestare le altrui virtù.

**

2. Non vi vendicate mai di alcuno, se non con fargli qualche piacere, riconoscendovi degno d'ogni male e che in voi si raddrizza quel che sarebbe torto usato con gli altri.

3. Se non potete preferirvi gli altri nell'esterno, preferiteli sempre nel vostro cuore, riputandovi indegno della lor compagnia.

4. Persuadetevi di non aver più cattivo consigliere di voi medesimo ; onde siate sempre più disposto a seguire il parer d'altri, che il vostro.

5. Guardatevi di non far poco conto del dispregio per superbia, come quelli che non mostrano di stimare il biasimo, perchè non istimano la persona che li biasima e così sono altieri mentre par che esercitino l'umiltà.

ORAZIONE

ALLO SPIRITO SANTO

PER CONSEGUIRE L'UMILTA'.

O amore eterno , o Spirito consolatore , o dono sopra ogni dono, ecco un abisso di miserie che invoca voi abisso di misericordia per esser sollevato da'suoi mali , curato dalle sue piaghe , lavato dalle sue immondezze : *lava quod est sordidum , riga quod est aridum , sana quod est saucium.* Voi che nel principio del mondo vi portaste sopra dell'acque per avvivare e fecondare quel primo abbozzo delle cose create , avete ben poi con

maggior miracolo con le acque del santo battesimo avvivata e fecondata di grazia l'anima mia. Ma io stolto , fatto simile a' giumenti, non conoscendo l' onore de' vostri doni, ho gettato via questa grazia e a' debiti ereditarii del peccato originale ho aggiunto con le mie iniquità i miei proprii, raddoppiando la mia debolezza nativa, rinforzando le mie catene, allargando le mie ferite. Non merito però nè pietà nè perdono : non lo merito veramente. Ma voi che ne' nostri maggiori bisogni fate più comparire la vostra liberalità, non abbandonate questo meschino il quale senza di voi non può aver bene : *Sine tuo numine nihil est in homine , nihil est innoxium*. E perchè una delle mie maggiori miserie è non conoscere le mie miserie , compatite la mia orribile cecità, e scopritemi con un

raggio della vostra luce quanto io sia miserabile dinanzi a voi. Fate-mi parte di quella stima che voi avete di me, del mio niente, de' miei mali abiti, della mia ignoranza, della mia perversità. Beato me se mi farete questa grazia: perchè vedendo ora lume, nel vostro lume sia una volta introdotto nel paradiso a partecipare della vostra santità e della vostra beatitudine fatto per sempre simile a voi. Amen.



CONSIDERAZIONE IV.

PEL MERCOLEDÌ.

I PECCATI ATTUALI.



I. I PECCATI PASSATI.

CONSIDERATE quanto peggior del niente vi siete fatto co' vostri peccati proprii. Non si può concepire da mente umana l'estrema viltà di quello stato in cui si pone un peccatore negli occhi di Dio. Sarebbe meglio per lui l'essere un rospo pien di veleno, un basilisco, un dragone; anzi sarebbe meglio per lui non esser punto: *melius erat il-*

li si natus non fuisset homo ille. Tutte le sorte d' infamia sono rinchiusse in un peccato e noi commettendolo facciamo la più vergognosa azione, il più disonorato tradimento, la perfidia più ignominiosa che sia possibile. *Quam vilis facta es nimis, iterans vias tuas !* Jer. 2. 36. dice Iddio per l'immensa viltà di un'anima peccatrice che tanto più si raddoppia la vergogna, quanto più torna ad aggiugner colpa a colpa. E sebbene potete forse sperare che le vostre antiche iniquità vi siano state rimesse, tuttavia non ne siete sicuro; e quando abbiate ricevuto il perdono e scancellate le vostre macchie, questo si deve alla grazia di Dio, non a voi. Ma consideratevi un poco col vostro e vedrete che caos di confusione, che abisso di malignità prodigiosa ! *Facti sunt abominabiles*

sicut ea, quae dilexerunt. Os. 9. 10.
 La vostra volontà s'è fatta tanto
 abbominevole nel cospetto divino,
 quanto erano abbominevoli quegli
 oggetti indegni ch'ella amò già più
 di Dio. Questo è lo stato in cui vi
 siete posto, in cui dovete ricono-
 scervi quant'è da voi; mentre i pec-
 cati anche condonati son sempre
 vostri e più dovete detestare qual-
 sisia leggier colpa in voi, che in al-
 tri una colpa gravissima. *Nunquid*
parum vobis est quod peccastis?
Jos. 22. 16. Vi pare poco eccesso
 l'avere una volta tradito il vostro
 Dio? Basta l'essere stato una volta
 peccatore per vergognarvi sempre
 di voi medesimo e non ardire di al-
 zare il capo pel rossore. Dicono
 che quel Simone che ricevè a con-
 vito il Redentore, fosse stato cura-
 to dalla sua lebbra dall'istesso Si-
 gnore; ma pur tuttavia riteneva il

nome di lebbroso per quel ch'era stato di prima. A questo dire anche voi siete tutto piaghe , tutto viltà. *Infamia semel imposita perpetuo durat.* l. 3. *C. de his qui not. infam.* Così scrive la legge umana, e la divina se cancella a' penitenti l'infamia del peccato , vi consiglia però a considerarvi sempre in quello stato in cui già foste per vostra colpa ed ora non siete per pura misericordia.

II. I PECCATI PRESENTI.

Considerate inoltre che non accade ricorrere al passato per umiliarvi ; è di vantaggio il presente. Se mirerete con attenzione lo stato attuale dell'anima vostra vi parrà di vedere un Giobbe posto a sedere sopra un letamajo, che cola marcia da capo a piedi. *A planta pe-*

dis usque ad verticem non est in eo sanitas; vulnus et livor et plaga tumens. Isa. 1. 6. Tutte le vostre potenze, tutti i sensi grondano imperfezioni e putredine pel numero di mancamenti che ne sgorgano e vi costituiscono come un cadavero spirante, mangiato vivo da vermi. *È tanta la nostra malignità*, diceva la Beata Caterina da Genova, *che se Dio guardasse a quella, non ci potrebbe mai far bene; perchè è inenarrabile ed incredibile a chi non la vedesse*; ed una volta che alla medesima Santa fu mostrata l'abominazione di un atto minimo contro il voler di Dio, dice *che ebbe a morire e che se non passava presto quella vista, quando bene avesse avuto un cuore di diamante, se le sarebbe spezzato*. Or di queste colpe quante ne sono in voi? È incerto il numero tanto quanto in-

certo è anche il peso. *Delicta quis intelligit?* E pure voi volete esser riputato da tutti per qualche cosa di buono. Siete come l'argento vivo che è il più grave di tutti i metalli e pure vuol volare per l'aria sopra degli altri. *Abominabilis et inutilis homo, qui bibit quasi aquam iniquitatem. Job. 15. 16.* Ecco il vostro ritratto ; inutile pel niente della natura ; abbominevole pe' peccati passati ; e che di presente non solo divora l'iniquità , ma la beve peccando senza riguardo e nondimeno s'insuperbisce !

III. I PECCATI POSSIBILI.

Considerate che pur siete grandissimo peccatore, non solo per le passate trasgressioni e per le presenti, ma anche per le possibili, se Dio non v'ajuta a schivarle: *Gratiae*

tuae deputo quaecumque non feci mala, confessava umilmente Sant'Agostino (*l. 2. Confess. cap. 7.*). Tutti i peccati che noi non facciamo sono un beneficio della grazia divina e del sangue del nostro Signor Gesù Cristo, perchè in verità ogni uomo per la sua natura corrotta e pel suo nulla nativo ha bastevolmente in se quanto è richiesto ad ogni più enorme scelleratezza. Pertanto voi che nel bene siete sì fiacco, che non potete con le sole vostre forze dar pure un passo, nel male siete un gigante sì smisurato, che potete addossarvi tutt'i peccati del mondo; laonde figuratevi d'essere come tenuto pe' capelli pendente sopra l'abisso di tutte le più mostruose enormità e che per cadervi dentro non vi vuol altro che esser lasciato. Non è necessario un miracolo.

lo : col non far nulla Iddio vi può far peggio , che se v' annichilasse. Basta che non vi faccia un nuovo beneficio , in cui voi non avete altra parte , che l'averlo tante volte demeritato ; basta che permetta al demonio il tentarvi con tutta la sua forza ; basta in una parola il lasciarvi in mano della vostra volontà ed eccovi precipitato in tutti i mali ! Conforme a questo vi dovete ora tenere in quel grado in cui sareste se aveste addosso tutt'i peccati del mondo, perchè quanto è da voi già gli avete, portando nell'anima quel fondo di miserie che è bastante a commetterli. Chi patisce di mal caduco si tiene per infermo , ancorchè non cada attualmente , mentre per altro ha inviscerato quell'umor maligno che è bastante a farlo cadere in ogni precipizio. Il primo nome

che ebbe la terra fu di arida : *vocavit Deus aridam terram. Gen. 1. 10.* non perchè fosse arida, essendo stata fin'allora sepolta nell'onde ; ma perchè arida è per se stessa ed arida sarebbe senza dell'acqua. Privo di ogni soccorso di grazia siete un nuovo e peggiore Anticristo. Insuperbitevi ora al lume di queste verità, se potete.

E S E R C I Z I O

VERSO DIO.

1. Ponetevi dinanzi a Dio come il Pubblicano che per la confusione non ardiva mirare il cielo e dite più volte : *Deus propitius esto mihi maximo peccatori.*

2. Quando sarete lodato ricordatevi del giudizio tanto diverso che fa il Signore di voi. *Qui laudatur*

ab hominibus vituperante te, non absolvetur ab hominibus condemnante te : diceva Sant'Agostino.

3. Pregate spesso il Signore che non vi abbandoni in mano delle vostre passioni. *Animae irreverenti et infrunitae ne tradas me. Eccl. 23. 6.*

4. Rimiratevi nel cospetto di Dio come una fetida palude che in tanto non ammorba l'aria in quanto non è commossa. Que' peccati non commettete, di cui o non siete tentato, o non avete l'occasione di commettere.

5. Accettate di buona voglia tutti i travagli, come un servo che piega le spalle sotto la sferza ben meritata. *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei. Mich. 7. 9.*

VERSO DI SE.

1. Guardatevi di non parlare di voi senza cagione molto giustificata e molto più di non addurvi per esempio di ciò che altri ha da fare.

2. Il parlar basso è stato sempre riconosciuto da'Santi per indizio e per esercizio ancora di umiltà.

3. Sfuggite quanto potete la conversazione di quelli che vi lodano assai e vi stimano sopra gli altri : perchè non se ne fomenti la vostra superbia.

4. Non vogliate nascondere i vostri difetti , massimamente i naturali che non possono recare scandalo.

5. Sforzatevi di concepire un odio santo contro di voi , come quello che non siete buono ad altro , se non a far male, se non foste trat-

tenuto dal Signore. Ognuno che bene vi conoscesse, v'odierebbe.

VERSO IL PROSSIMO.

1. Non contendete mai con veruno, ma dopo aver detta la vostra ragione cedete modestamente , stimando una gran vittoria il vincer voi stesso.

2. Quando cedete non mostrate di cedere volontariamente, ma per necessità, per non saper rispondere di vantaggio.

3. Quando alcuno vi sarà molesto nella conversazione ricordatevi quanto maggior molestia portiate voi al Signore co' vostri mancamenti e pure egli vi sopporta.

4. Se siete trattato del pari cogli altri vostri fratelli stupitevene riputando di star tra di loro come un corvo tra le colombe.

(70)

5. Guardatevi con diligenza da ogni moto d'invidia : l'invidia oltre il male della superbia da cui nasce , aggiugne il male dell'odio che partorisce e però raddoppia la malignità.

ORAZIONE

A GESU' CRISTO COME REDENTORE

PERCHÈ CI CONCEDA L'UMILTA'.

O benignissimo mio Redentore che per la salute degli uomini voleste apparire meno che uomo, tutto ricoperto di confusione, saziato d'obbrobrii, io benedico e voglio benedire in eterno questa miseri-

cordia con la quale avete sì lungamente sopportato i miei peccati , e quel ch'è più intollerabile , la mia superbia. Veramente non vi voleva meno di una pazienza infinita per tollerarmi così povero , e pur così altiero stimatore di me stesso : *pauperem et superbum*. Ma non si fermi quì la vostra bontà a sostenermi solamente : passate più innanzi, unico mio bene, e liberatemi dalla mia malvagità , facendomi tanto umile, quanto per verità sono vile. *Ab homine iniquo et doloso erue me* : liberatemi da me medesimo iniquo ed ingannatore di me stesso : illuminate la mia cecità con la vostra verità finchè io mi reputi quel che sono negli occhi vostri, un abisso di debolezza e di peccati. Già avete cominciato l'opera per mezzo della fede : compitela con illustrarmi di vantaggio la mente non

disprezzando le mie preghiere sebbene merito tanto che le disprezziate. Vedete che la mia malizia è sì grande che basterebbe ad appestar tutti gli uomini col mal esempio, se voi non mi sostentaste con la vostra grazia, nè sarebbe sufficiente l'inferno a punire le mie colpe; ve ne vorrebbe un altro a posta per me. E pure non mi conosco e pretendo d'essere onorato e di sovrastare. Vi vuol dunque il vostro lume per vincer le mie tenebre insieme con la vostra forza per far ch'io non cada in avvenire nel profondo di tutti i mali. Questa invoco e questa spero dal vostro sangue, dalle vostre promesse e da quella bontà per cui costumate di dar più che non vi si chiede, promettendovi di lodarvi per tutti i secoli di una grazia così importante concessa a' chi n'era sì indegno. Amen.

CONSIDERAZIONE V.

PEL GIOVEDÌ.

*L' INFERNO È GRAN MOTIVO
D'UMILIAZIONE.*



I. AVETE MERITATA QUESTA
SENTENZA. .

CONSIDERATE la vergogna di un ladro già convinto del suo fallo e già condannato alla forca e mirate poi quanto è maggiore la vostra ignominia per essere stato condannato all'inferno, come ladro dell'onore divino. Certamente dinanzi agli Angioli e dinanzi a Dio tant'è più

grande questa confusione , quant'è più il viver sempre sotto i piè dei demonii, che il finire la sua vita in un patibolo per man d'un carnefice. Massimamente che un reo può allegare qualche cosa in sua discolpa e può rivocare in dubbio se sia tanto colpevole , quanto apparisce alla giustizia umana. Ma in voi non ha luogo questo dubbio : è certo che avete meritata sì gran pena e in ciò sta propriamente la vera confusione ; *non puniri malum est, sed fieri pœna dignum*. Già eravate convinto dalla giustizia divina che non può errare ; anzi già eravate per così dire su la scala nè vi mancava altro che darvi l'ultima spinta, mentre pure a molti e molti men rei di voi già questa spinta si è data e son perduti per sempre. *Nisi quia Dominus adjuvit me , paulo minus habitasset in inferno*

anima mea. Oh che infelice abitazione ! oh che amaro soggiorno ! oh che intollerabile confusione ! E poi vi dolete che non si fa conto di voi ? Tutto quel disprezzo, che non è dannazione ed inferno è meno ancora del vostro dovere. Dite anche voi tutto coperto di rossore: *Peccavi et vere deliqui et ut eram dignus non recepi. Job. 33. 27.*

II. NON SAPETE SE SIA STATA RIVOCATA.

Considerate che non siete sicuro che sia stata rievocata questa vostra sentenza. A Santa Teresa mostrò Dio un luogo nell'inferno, dove sarebbe andata a cadere, se avesse continuato in certe conversazioni ed affetti non perversi, ma pericolosi. È dunque stato assegnato ancora a voi e con più ragione un luogo in

quelle tenebre orrende , in compagnia di quegl'infelici privi per sempre del loro fine ; ma chi sa che non istia tuttavía per voi quella stanza sì sfortunata ? Chi sa se sia cassata ancora quella sentenza di maledizione ? Chi sa se il vostro nome sia ancora tolto da quel libro di morte ? *Nescit homo utrum amore , an odio dignus sit. Ecc. 9. 1.* L'uomo non sa se sia assoluto, o condannato nel divin tribunale : e in questo dubbio alza il capo e s'innalbera e disprezza i suoi compagni che han forse tanto migliore la causa , che non ha esso ! *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis ejus. Thr. 3. 1.* Non v'è miglior modo di conoscer la sua povertà, che mirare il debito contratto con la divina giustizia. Se i servi non si contan per nulla dalle leggi : *Servi pro nullis habentur*, quanto più s'ha

da contar per nulla un condannato ad una pena infinita e che è incerto se gli sia ancor perdonata ?

III. PUÒ TORNARE A MERITARSI ED ESEGUIRSI.

Considerate che sebbene vi sia stata rimessa la pena dovuta a' vostri misfatti, questo perdono si deve tutto alla pura misericordia del vostro Dio. Ma voi da voi stesso siete quel che già foste , un reprobò, un dannato e potete dire con verità : *Infernus domus mea est* : l'inferno non solamente fu già , ma è ancora al presente la mia casa ; perchè io me la son fabbricata con le mie colpe ; nè v'era più forza creata che bastasse a trattenermi dal non andare ad abitare in quell'incendio sempiterno. Tanto più che sebbene avete già ricevuta la condonazione

*

del passato dalla grazia divina, non siete sicuro di non ritornarvi a condannare senza scampo per l'avvenire con la vostra malizia. Oh verità che chiudi ogni strada alla vanità ! Oh abisso dei divini giudizi in cui chi non s'umilia , o non ha mente , o non ha fede ! Quello oggi è ladro e reo di dannazione, ma tra pochi giorni riceverà in croce da Cristo il paradiso : e questo è apostolo e comanda a'demonii e pure in breve finirà disperato la vita per esser calpestato per sempre da quei demonii che pose in fuga. Oh abisso, torno a dire, oh spavento ! Come potete dunque disprezzar mai veruno in questa grande incertezza di vita eterna e di morte ? Come potete prezzar voi più degli altri ? Forse disprezzate un eietto al regno, che è il vostro prossimo: e forse apprezzate un condan-

nato ad una eterna infamia, che siete voi. Ah siete tanto lontano dal cadere in quel baratro, quanto siete lontano dal peccare , e siete tanto lontano dal peccato , quanto siete lontano da voi. Or se cadeste in quel profondo, qual sarebbe la vostra occupazione in eterno ? Sarebbe detestare con quegl'infelici la vostra superbia e dire ad ogni ora con essi piangendo inconsolabilmente, ma troppo tardi : *Quid nobis profuit superbia, et divitiarum jactantia quid contulit nobis ? Sap. 5. 8.* Quella superbia , che nè meno ci giovò per sì breve tempo , ora ci tormenta per sempre.

E S E R C I Z I O**VERSO DIO.**

1. Ringraziate frequentemente il Signore della pazienza nel sopportarvi sì lungamente e figuratevi che i vostri peccati lo riducono a non potervi oramai più soffrire. *Non poterat Dominus ultraportare propter malitiam studiorum vestrorum. Jer. 42. 22.*

2. Quando riceverete qualche ingiuria non mirate mai chi vi fa quel torto ; ma alzate gli occhi a Dio che piglia colui per istromento da umiliarvi : *Dominus praecepit ei, ut malediceret mihi. 2. Reg. 16.*

3. Dite qualche volta a voi stesso : che cosa ti rimarrebbe , se Dio ti ritogliesse ad un tratto tutti i suoi doni ? *Quando si potesse trovare*

una creatura, che non fosse partecipe della divina bontà, sarebbe quasi tanto maligna, quanto Dio è buono, diceva la Beata Caterina da Genova (in Vita cap. 13.).

4. Considerate quanto abbominevole dovete essere dinanzi a Dio per la vostra superbia: *Abominatio Domini est omnis arrogans. Prov. 16. 5.* e così umiliatevi per non sapervi umiliare.

5. Sforzatevi di concepire quella confusione che avrete nel tribunale divino, quando aprendo gli occhi serrativi dalla superbia non troverete nulla di bene: *Aperiet oculos suos et nihil inveniet.*

VERSO DI SE.

1. Umiliatevi sotto l'istesso demonio che è stato condannato per un peccato solo e mai non ebbe la

grazia di risorgere: laddove voi con tante misericordie avete moltiplicato tanto i peccati.

2. Confondetevi considerando quanto puntualmente volete esser servito dagli altri, mentre poi sì malamente servite a Dio.

3. Esercitatevi volentieri in ministeri bassi che sono mezzi più adattati di tutti gli altri per conseguir l'umiltà. L'umiliazione, dice San Bernardo, conduce all'umiltà, come la pazienza conduce alla pace. *Humiliatio via est ad humilitatem, sicut patientia ad pacem. Epist. 81.*

4. Non vi sdegnate d'imparare dagli altri, mostrando di gradire quando alcuno v'insegna.

5. Eseguite volentieri tutte le penitenze ed umiliatevi internamente come colpevole nell'eseguirle.

VERSO IL PROSSIMO.

1. Offerite le fatiche, le orazioni ed i meriti de' vostri fratelli con quel poco di bene che fate voi, affinchè passi come una moneta scarsa tra molte traboccanti.

2. Non correggete alcuno quando vi s'appartiene prima di riconoscervi internamente per più colpevole di lui.

3. Mentre ubbidite guardatevi di non ripugnare col giudizio proprio all'ordine datovi, perchè ciò sarebbe un soggettare il corpo a'superiori, ma soprapporre la mente.

4. Non vi paragonate mai a veruno se non per avvilirvi di vantaggio, considerando nel prossimo quel che egli ha da Dio ed in voi considerando il vostro.

5. Corretto dagli altri umiliatevi,

(84)

benchè innocente , considerando
che se non avete quella colpa ne
avete delle altre maggiori.

ORAZIONE

**AL NOSTRO SIGNORE
GESU' CRISTO**

COME MAESTRO D'UMILTA'.

Signor mio Gesù Cristo , altezza
degli umili e gloria di quelli che
sono vili negli occhi proprii, io mi
confesso infinitamente obbligato
all'amor vostro, perchè vi siete vo-
luto far maestro a tutto il mondo
di una virtù sì sconosciuta a lui e

sì importante come è l'umiltà, senza di cui come voi stesso c'intimate, non possiamo entrare nel vostro regno. Sia benedetta dunque in eterno quella lingua divina che in tanti modi e sì spesso ci aperse e c'insegnò questa strada di salute. Sebbene che vale che voi m'abbiate dato questa sublime lezione, se io con la mia rozzezza non giungo ancora a capirla? Ah divino maestro voi non date solo gl'insegnamenti, ma date ancor l'intelletto per comprenderne la verità. Adunque, *da mihi intellectum ut sciam testimonia tua*: datemi una mente capace d'intendere che cosa sia l'aver meritato tante volte l'inferno per giustizia e l'esserne stato fin' ora liberato per pura vostra pietà: *Perditio mea ex me: in te tantummodo auxilium meum*. Da me son perduto, sono un reprobato, sono un dannato.

Quel che v'è di meglio in me tutt'è della vostra misericordia che m'ha sostenuto : e guai a me , se non seguirà a sostenermi ; perchè compirò col peso della mia malizia la mia rovina non mi fermando mai finchè non sia realmente caduto in quell'abisso di fuoco. *Avertisti faciem tuam a me et factus sum conturbatus.* Così m'insegnate voi ed io così istruito non voglio mai più dar luogo alla superbia tanto odiosa negli occhi vostri. Sappiano pure tutte le creature che io a me non son altro, che stimolo alla rovina e guida ad un eterno precipizio e che però a voi solo si deve la gloria, o mio divino Liberatore, a me si deve la confusione. Su questa verità fondata e stabile spero a suo tempo quel premio nascosto ai superbi e rivelato agli umili nel paradiso. Amen.

CONSIDERAZIONE VI.

PEL VENERDI'.

LA CAGIONE CHE ABBIAMO D'UMILIARCI PER LE NOSTRE OPERE BUONE.



I. PER CIÒ CHE IN ESSE È TUTTO DI DIO.

CONSIDERATE la vostra estrema miseria, mentre l'istessa ricchezza delle buone opere vi fa in certo modo più povero ; onde quanto più fate per Dio, tanto più dovete essere umile dinanzi a lui. E prima per quello che egli ha di suo in ciascun

atto virtuoso. Per operar bene si richiede in voi il beneficio dell'essere che tutto è di Dio per la creazione, e per esso solo gli dovrete una gloria infinita ed un infinito riconoscimento, avendo egli nel crearvi dal nulla adoperato un infinito potere. Di più son necessarie le potenze che pur tutte son fatture del Signore ; è necessario il concorso di Dio come prima cagione ed autore della natura, senza di cui le cagioni seconde non opererebbero nulla, come se non fossero. Inoltre è necessario che Dio concorra come autore della grazia con un ajuto soprannaturale , affinchè avvalorato da questa forza superiore giungete a conoscere ed a volere il bene. Per ultimo è necessaria la grazia santificante che rende l'opera meritoria di vita eterna : e tutte queste cose insieme conviene che

non solo vi si diano , ma che vi si conservino ancora per tutto quel tempo che seguitate ad operare ; sicchè, se una sola ne mancasse, mancherebbero subito le operazioni. Pertanto mirate quanto fuor di ragione v'insuperbite per qualunque azione ben fatta. Potete ben rallegrarvi, perchè un'opera buona è un gran bene ; ma non potete gloriarvene. Un mendico giubila , se riceve una più grossa limosina, ma non s'invanisce per questo e non disprezza i compagni ; perchè se fu provveduto meglio degli altri , fu perchè egli era degli altri ancor più cencioso , più meschino , più sordido. *Quis ego sum servus tuus, quoniam respexisti super canem mortuum similem mei? 2. Reg. 9. 8.*

—*—

II. PER CIÒ CHE IN ESSE È INSIEME DI DIO E INSIEME VOSTRO.

Considerate ciò che ponete di vostro nell'opere buone , ed è la cooperazione alla grazia ed il buon uso delle potenze nell'esecuzione. Ma quest' ancora è dono di Dio : non perchè noi non vogliamo veramente e non operiamo il bene che facciamo , altrimenti non sarebbe nostro ; ma perchè non lo vogliamo nè l'operiamo senza l'ajuto divino. *Non quia non volumus aut non agimus* , dice S. Agostino, *sed quia sine ipsius adjutorio nec volumus aliquid boni nec agimus* (l. 1. de Orat. Christi cap. 24.). In questo dunque che materia v'è per voi di gloria ? *Nunquid gloriabitur securis contra eum qui secat in ea ? Isa. 10. 15.* forse potrà

vantarsi la scure contro l' artefice ?
 È vero che potete gloriarvi nel Signore per la libertà che usate nel bene operare : ciò che non può competere all'istrumento inanimato che non è libero ; ma non potete mai gloriarvi contro il Signore , usurpandovi ciò che non è vostro. *Qui gloriatur in Domino gloriatur : non mai contra Dominum.* Inoltre ancorchè gli atti buoni siano di Dio insieme e sian nostri , tuttavia non son sì stimabili e preziosi per quel che hanno da noi , ma per quel che ritraggon da Dio. Figuratevi un gran monarca che si sposi con una povera contadinella : i figliuoli che nascon di quel matrimonio son nobilissimi, sono eredi del regno ; ma non sono nobili, nè eredi per parte della madre ; lo sono solamente per parte del padre , mentre per quel che s'appartiene

alla madre, son piuttosto vili; ond'è ch'essi vantano bene il lignaggio paterno; ma del materno si vergognano e lo nascondono. Così sono l'opere buone nate dal felice accoppiamento dell'ajuto divino e della cooperazione della nostra volontà. Per quella banda che nascon da Dio son d'un lignaggio celeste; ma per quella che nascon dall'uomo, son vili di condizione e degne di confusione non di stima. *Gratia Dei sum id quod sum.*
I. *Cor.* 15. 10.

III. PER CIÒ CHE IN ESSE È TUTTO NOSTRO.

Considerate qual motivo d'umiliazione dovete cavare dall'opere buone, per quel che in esse è tutto vostro; cioè a dire pe' mancamenti e per le imperfezioni. Chi

guarda l'aceto con l'occhio libero lo giudica un liquor puro ; ma chi lo mira attentamente col microscopio vi vede dentro un bulicame di vermi. Il poco lume che abbiamo ci fa stimare come perfette le nostre azioni ; ma se Dio ci partecipasse un raggio del suo sguardo divino, le riconosceremmo per una massa di difetti. Tant'è l'amor proprio che vi mescoliamo, le compiacenze di noi medesimi, le intenzioni storte, le ricerche del nostro interesse e dei nostri comodi. Al padre Baldassar Alvarez (stimato per altro da Santa Teresa non inferiore a verun altro servo di Dio del suo tempo , come ella attesta) fece pur vedere il Signore con un'altissima intelligenza, le opere sue buone sotto il simbolo d'un grappolo d'uva ; in cui la maggior parte dei

granelli, o erano marci, o vizzi, o immaturi; sicchè appena ve n'erano due o tre totalmente buoni, benchè essi ancora aspersi di fango. Questa fu la visione ed aggiunse il Signore di propria bocca: ecco l'immagine della tua vita: due o tre azioni son buone; ma se io le esaminerò con rigore, troverò anche in esse molto da riprendere. Argomentate ora voi, che cosa saranno negli occhi divini le opere de' più imperfetti, se tali sono le opere de' gran Santi! Guai a noi se il Signore volesse trattar con noi a tutto rigore! *Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit?* L'istesse opere buone ci dovrebbero spaventare, non che i peccati. *Verebar omnia opera mea. Job. 9. 28.* Finalmente aggiungete a' mancamenti di commissione le colpe

d'ommissione e mirate che crescono fino al cielo. *Delicta nostra creverunt usque ad coelum.* 1. *Esdr.* 9.6. sicchè se le trasgressioni sono molte: *Arguet te propter malitiam tuam plurimam*, le ommissioni, come osserva S. Tommaso, si possono dire infinite, *et infinitas iniquitates tuas.* *Job.* 12. 15. Pertanto, se non siete gran peccatore per quel che fate di male, lo siete grandissimo per quel che tralasciate di bene. Quanta ingratitudine, quanta grazia perduta che in altri sarebbe stata collocata con tanto frutto! Siete come un vaso rotto, in cui si perde tutto ciò che vi s'infonde. *Cor fatui quasi vas confectum: omnem sapientiam non tenebit.* *Eccl.* 2. 17. La grazia che vi si dona in tante orazioni, in tante comunioni, in tante occasioni di operar bene, si può chiamar san-

gue di Cristo , mentre è costata quel sangue divino. E pure un balsamo sì prezioso versato a piena mano nel vostro cuore già da tant'anni dov'è ? dove sono gli effetti di questa sapienza sopraccelesse comunicatavi in tanti lumi ? dov'è il moltiplico di questi talenti ? e tuttavia il Signore l'esige sì esattamente. *Cui multum datum est multum quaeretur ab eo. Luc. 12. 48.* Vedete dunque che quanto più avete tanto più siete povero. Le vostre ricchezze son ricchezze di prestito, che in cambio di rallegrare vanamente col possesso presente chi le riceve, lo tengon sempre sollecito con la memoria del conto futuro. *Cum augentur donationes etiam crescunt donorum.* (*S. Greg.*).

E S E R C I Z I O

VERSO DIO.

1. Ponetevi davanti a Dio come un figliuol prodigo e confessategli che non siete degno di stare in casa sua, nè meno tra servi, per avere scialacquato un patrimonio sì ricco di grazia.

2. Altre volte rimiratevi come un lebbroso tutto coperto di piaghe e ditegli: *Si vis, potes me mundare.*

3. Riputatevi indegno della provvidenza divina, indegno delle ispirazioni, indegno di tutti gli altri mezzi di salute che avete o abusati, o tenuti oziosi.

4. Offerite a Dio tutta quella gloria che gli uomini acciecati dalla superbia si sono fin'ora rapiti

per se ; protestando che tutta se gli deve come ad autore di tutto il bene. *Omnia opera nostra, Domine, operatus es nobis. Isa. 26. 12.* e che però a nome di tutti gli uomini gli fate ora questa restituzione.

5. Negli affari più difficili confidate che come istromento più inetto, più sarete assistito dal Signore che appunto di questi ha bisogno, *et vocat ea quae non sunt tanquam ea quae sunt. Rom. 4. 17.*

VERSO DI SE.

1. Quando si parla ben di voi, ricordatevi, come diceva la Beata Caterina, che non si parla di voi. Voi da voi stesso e senza Dio avete, dice ella, tanta parte nel bene, quanta ve ne ha l'istesso demonio.

2. Quando vi trovate caduto in qualche difetto, servitevi di quella occasione per conoscer la vostra debolezza ; come chi trova il ladro col furto in mano.

3. Se siete costretto dall'ubbidienza a salire a qualche grado di preeminenza, o di comando, discendete sempre nel vostro interno riflettendo al vostro proprio demerito.

4. Non siate facile a scusarvi, benchè innocente : perchè rare volte vi avverrà di farlo per altro motivo, che per superbia.

5. Mirate i doni di Dio sempre insieme colla vostra miseria e non da se soli. Per quanto sia bella una pittura è sempre una rozza tela quel fondo che la sostiene.

VERSO IL PROSSIMO.

1. Quando riceverete qualche dispiacere, non aspettate che 'altri sia il primo ad umiliarsi a voi ; ma prevenitelo nel fargli scusa d'avergli dato occasione.

2. Soggettatemi prontamente agli altri e cercate di far piuttosto la volontà altrui, che la vostra.

3. Non aspettate gratitudine del bene fatto ad altri, ma presupponete d'aver fatto il vostro dovere, come servo di tutti.

4. Non vogliate nulla di più degli altri delle cose comuni , ma piuttosto meno come men degno.

5. Quando dite parole di vostra umiliazione abbiate caro che altri le creda, per non umiliarvi come gl'ipocriti. *Est qui nequiter humiliat se, et interiora ejus plena sunt dolo. Eccl. 19. 23.*

ORAZIONE

**A GESU' CRISTO NOSTRO
SIGNORE.**

ESEMPIO D'UMILTA'.

O verbo eterno fatto carne per amor nostro, io vi adoro nelle vostre grandezze, e non meno anche v'adoro ne' vostri abbassamenti. Voi siete sempre Dio e nella vostra gloria e nella vostra umiltà, e come avete innalzata la nostra natura deificandola nell'unirla a voi, così avete innalzate le nostre bassezze con addossarvele rendendole divine ed imprimeudo loro un carattere di nobiltà so-

praccelestes. Così non v'è bastato il farvi maestro d'umiltà, se non ve ne foste fatto anche esempio ; e prima più lungamente esempio con l'opere, che maestro con le parole, affin di chiudere tutti i passi alla mia superbia e costringerla a rendersi al vero. Che scusa però potrò mai avere , se pretendo d'innalzarmi verme vilissimo e peccatore, laddove s'abbassa sì prodigiosamente il Signore della maestà ? Ah non ho scusa veruna e però mi do per vinto e confesso dinanzi al cielo e alla terra che se v'è nulla di buono in me, tutto è da voi, venutomi dalle vostre mani, e tutto è per voi, come datomi solo per vostra gloria. Vero è che dopo aver confessato tutto questo sì certo , ritorno alle miserie della mia vanità e mi compiaccio delle mie azioni, come se fossero tutte

mie, scordandomi in tanto de'miei innumerabili mancamenti , come se fossero d'altri. Adunque benignissimo mio Signore, mia verità, mia luce illuminatemi col mio fango, come potete: *Domine, ut videam*: accrescete tanto il conoscimento delle mie imperfezioni, che sopraffaccia ogni mia alterezza; sicchè non ardisca d'alzar più il capo e riputarsi più che un mero niente. E perchè questo non basta, fate inoltre che quale mi conoscerò, per tale mi tratti e per tale voglia esser trattato ancora dagli altri per vostro amore. Amen.



CONSIDERAZIONE VII.

PEL SABATO..

*IL NULLA CHE SIAMO POSTI A
CONFRONTO CO' SANTI E CON DIO.*

~~~~~

I. PARAGONATEVI A' SERVI DI DIO  
VIVENTI IN TERRA.

**C**ONSIDERATE che a fingere che fosse vostro tutto quel bene o naturale, o soprannaturale che avete, questo medesimo è così scarso, che posto a paragone non compare. Onde per qualunque verso vi rimirate sempre siete un niente, nè v'è scampo per la su-

perbia. Paragonatevi però a tutte le anime sante che ora vivono nella Chiesa. Chi può mai pesare la loro grazia, la loro fede, la loro carità, lo studio indefesso di piacere al Signore, la purità, l'ubbidienza, l'odio santo di se medesimo, che soggiorna ne' loro cuori? *Numera stellas, si potes.* Sarà più facile contar le stelle del cielo, che le virtù, i doni, le azioni singolari di tanti servi del Signore ne' chiostri, nelle solitudini, nel mondo stesso in ogni sorta di condizione e di stato. Or ponete in comparazione di tutto questo le virtù vostre: non vedete che ciò sarebbe porre a confronto le cassette di loto fatte da fanciulli per lor trastullo col tempio e con la casa d'oro di Salomone? *Respiciet homines et dicet: peccavi. Job. 23. 27.* Se vorrete compararvi in

questo modo attentamente, in vece d'insuperbirvi vi cadrà la faccia in terra per la vergogna, *et dices : peccavi*. Le vostre virtù v'appariranno mescolate con tanti mancamenti, che se dovrete denominarle dalla parte maggiore che scorgete in loro, le chiamerete difetti non virtù: *Sanctorum virorum comparatione se pensans iniquum se esse deprehendit*, dice San Gregorio, spiegando le soprad dette parole. Per quanto sia bene vestita una contadina, per quanto si studii di parlar bene, se viene alla corte muove a tutti le risa e conosce apertamente al confronto di tante dame, di tante principesse la sua rozzezza, la sua inciviltà. *Vidi monachos : non sum ego monachus* : ho veduto come si serve Dio ; ma io non merito già questo nome di suo servo. Che

se tutta la terra sì ampia comparata al cielo non fa maggior figura d'un punto, che figura farete voi sì meschino paragonato al cielo di tutta la Chiesa? Siete un punto, ma un punto inflato, e superbo che è un nulla per ogni banda e pur vuol parere un gran corpo.

## II. PARAGONATEVI CO' SANTI DEL PARADISO.

Considerate che tutti i Santi della terra non amano il Signore con una dilezione così perfetta come l'ama il minimo de' Beati ; perchè, conforme insegna San Tommaso ( 2. 2. q. 24. ar. 7. ad 3. ) l'amore che proviene dalla vista chiara di Dio supera incomparabilmente di pregio l'amore che proviene dalla cognizione oscura della fede. Pertanto se siete un nulla posto

a confronto con tutti i Santi della chiesa , che sarete posto a confronto di tutti i Santi del Paradiso ? Convien ben confessarsi peccatore : *Respiciet Sanctos et dicet : peccavi.* Paragonate però la vostra carità con quel felice incendio d'amore in cui ardono tutti gli Angioli e tutti i Beati ; non li troverete voi minore, che non sarebbe una favilluzza mezzo spenta paragonata a tutte le fornaci del mondo ed a tutti i monti che gettan fuoco ? Che se alzando più il guardo giungete fino al trono della Santissima Vergine, bella essa sola quant'è bello tutto il Paradiso insieme : *Decora sicut Jerusalem.* Cant. 6. 3. come finirete di scomparire ! E molto più se andando anche innanzi v'incontrerete nella sacrosanta Umanità di Gesù Cristo , che sussiste in una persona divina

ed è santa per l'unione ineffabile della stessa santità increata, oh qui sù che io non vi ritrovo: *appensus es in statera et inventus es minus habens*. Su le bilance di questo paragone voi pesate meno, che il niente: e se il sole del nostro cielo fa comparire anche gli atomi per qualche cosa, questo sole dell'empireo fa sparire le moli più eccelse di santità e le fa vedere per nulla. A Santa Francesca Romana ( *in Vita* l. c. 14. ) serviva il volto del suo Angiolo come d' un cristallo ben terso per farle conoscere le sue proprie imperfezioni: e però dappoi che fu fatta degna di veder quella faccia sì bella crebbe a dismisura nel sentir bassamente di se. Or che vedremmo mai in noi, se ci servisse di specchio la faccia stessa di Gesù Cristo? Vedremmo un

profondo sì grande d'impotenza e d'imperfezione, che non potrebbe giugnere a conoscerlo pienamente se non il guardo di Dio. *Imperfectum meum viderunt oculi tui* ma non altri. *Ps. 13.*

### III. PARAGONATEVI CON DIO.

Considerate che incomparabilmente più vile e disprezzevole siete paragonato con Dio, con la sua grandezza con la sua gloria infinita. *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo, et quasi nihilum et inane reputatae sunt ei. Is. 40. 17.* Tutte le creature ed attuali e possibili non sono, se si mettono in confronto di quella luce immensa, di quel pelago d'ogni bene. E questo è quello che umilia tanto i Santi in questo mondo ed i Beati nel cielo, l'Esser

Divino ; sicchè per un barlume che ne vide Isaia andava gridando : *Vae mihi, quia vir pollutus labiis ego sum, et Regem Dominum exercituum vidi oculis meis.* 6. 5. Dappoi che il gran Dio degli eserciti m'ha scoperto alcun poco della sua maestà io non ardisco parlare ; tanto mi vedo sordido dinanzi a lui. *Sancti enim quanto magis Divinitatis interna prospiciunt, tanto magis se nihil esse cognoscunt* ( *Greg. l. 18. Moral. c. 33.* ) ; onde la cognizione di se non può esser perfetta senza l'aggiunta della cognizione di Dio : *Noverim te, noverim me, ut amem te et contemnam me*, diceva a ragione S. Agostino. Ecco però che cosa siete anche con tutto il bene che possedete : siete un atomo circondato d'ogn' intorno da un abisso immenso di perfezioni che

mancano a voi e sono in Dio: e  
 però chi vi riconosce in questo  
 paragone? chi vi ritrova in que-  
 st' abisso? Voi e Dio non siete  
 niente di più che Dio solo. *Ipse  
 est omnia* ( *Eccl. 41. ex Vers.  
 Graec.* ) e se egli è il tutto, a  
 voi non rimane altro che l'esser  
 nulla: egli è quello che è e voi  
 siete quello che non siete. A ter-  
 ra dunque a terra, o Babilonia di  
 confusione, o maledetta superbia!  
*Cecidit, cecidit Babylon magna.*  
*Apoc. 18. 2.* Se l'uomo è nulla  
 assolutamente con quel che ha da  
 se stesso e se è nulla comparati-  
 vamente con quel che ancor ha  
 da Dio, come si gloria? *Gloria  
 tua nihil est.* Si gloria del niente.  
*Ego abyssus vanitatis et nihil: Tu  
 abyssus veritatis, sapientiae, bo-  
 nitatis et rerum omnium. Deus  
 meus, et omnia.* Così sentiva di

se l'umile S. Francesco ripieno tanto di verità nel conoscer se stesso, quanto gli uomini comunemente di tenebre. (*In Opusculis apud Vadingum.*)

## E S E R C I Z I O

### VERSO DIO.

1. Non istimate grande altro che Dio e ciò che a lui appartiene disprezzando con voi tutte le cose create: *Quod aeternum non est nihil est.*

2. Rimirate i doni di Dio in voi, come stranieri e che però mentre v'adornano vi ricordano la vostra miseria. Una povera donna che va alla chiesa con una veste imprestata, per non averne di propria, non si pavoneggia come adorna, ma si confonde come bisognosa.

\*

3. Sottoponetevi a Dio come un vile schiavo e sdegnatevi contro voi stesso, quando vi riescono dure le disposizioni della provvidenza divina in ordine a voi: *Nonne Deo subjecta erit anima mea?*

4. Ringraziate Dio dopo aver compito qualche opera buona, come d'una limosina data alla vostra mendicizia.

5. Stupitevi che mentre i Santi e in terra e in cielo s'annientano dinanzi a Dio per la dipendenza che hanno da lui e per la bassezza che hanno dal loro nulla, la vostra cecità trovi da insuperbirsi. O nulla sconosciuto, diceva la Beata Angiola da Fuligno. O nulla sconosciuto!

---

VERSO DI SE.

1. Siate amico del silenzio ed amate più di udire che di parlare.

2. Se siete lodato vergognatevi dentro di voi per la diversa stima che fa di voi il Signore, la quale una volta sarà palese a tutti ed allora si avvererà: *Omnes qui glorificabant eam, spreverunt illam, quia viderunt ignominiam ejus.* *Thr.* 1. 8.

3. Guardatevi dall'esagerare il male che patite per non ricavarne compassione e stima dall'altrui carità.

4. Procurate di concepir dispiacere per l'onore che ricevete considerando la vostra virtù tanto debole per resistere ad ogni spinta di vanità.

5. Maravigliatevi della violenza delle vostre passioni. I monti che gettan fuoco posano qualche volta ; ma le vostre concupiscenze non posano mai.

VERSO IL PROSSIMO.

1. Quando alcun vi riprende, sforzatevi di persuadervi che ha ragione ; perchè altrimenti poco gioverebbe tacer con la lingua e mormorare col cuore.

2. Parlate bene di tutti. Chi è vero umile non ha mala opinione se non di se.

3. Ad ogni moto di giudicar sinistramente degli altri sdegnatevi contro voi stesso ; come quello che vedete le festuche negli altri senza scorgere in voi le travi.

4. Nel vedere chi pecca manifestamente confessate tra voi che

fareste anche peggio, se foste nei suoi piedi. Tal vite si erge, perchè è retta dall' olmo : fate che questo le manchi e la vedrete andar serpendo per terra al pari delle altre che non han palo.

5. All'udir biasimare qualcuno guardate di non compiacervi occultamente, quasi foste esente da quel mancamento ; perchè per altro la superbia volentieri s'innalza sopra l'altrui depressione.



**ORAZIONE****ALLA SANTISSIMA VERGINE****PERCHÈ C'IMPETRI L'UMILTA'.**

O Vergine di purità, o madre del santo amore, che dovete all'umiltà tutta la vostra grandezza io non trovo più giusto titolo di tenervi davanti, che per supplicarvi a vincere la mia superbia. Questa è la vostra nimica e la nimica del vostro Figliuolo divino, il quale per distruggerla stimò bene impiegato l'abbassare la sua divinità fino all'unirsi col nostro niente e la sua umanità fino alla morte di croce. Adunque fissate o benignissima

madre i vostri occhi amorevoli in questo meschino: *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte*. Non chiedo altro che uno de' vostri sguardi: rimiratemi e poi se vi darà il cuore di vedermi sì povero e pur lasciarmi abbandonato nella mia povertà, mi contento di rimanervi. Ma non lo soffrirà quella misericordia che v'è sì propria e quell' uffizio d'avvocata nostra e di madre, che v'impose morendo il vostro Figliuolo l'ultima volta che vi parlò in terra. Io vi supplico dunque per tutti questi titoli e per quel compiacimento che si prende nell'anima vostra immacolata la SS. Trinità, che vogliate estirpare in me ogni vana stima di me medesimo ed ogni affetto all'onore mondano. La mia gloria sia per dar tutta la gloria a Gesù e per confessar sempre che sono

un peccatore e che tutti quei beni stessi che posseggo per grazia sua, son tutti un nulla davanti alla divina grandezza. Questa verità che m'insegnate voi col vostro esempio fate che da me sia esercitata in tal modo, che possa poi con voi magnificare eternamente il Signore nel cielo, e ringraziarlo per aver rimirato benignamente un'anima così meschina come la mia. Amen.

F I N E.